

“La Storia come memoria è maestra di vita? Gli avvenimenti trascorsi possono diventare stimolo per una responsabilità più fattiva per il presente o almeno per evitare che si ripetano gravi crimini e ingiustizie contro l’umanità? Cos’hai imparato in proposito dagli autori della letteratura e dagli avvenimenti trattati finora nel programma di Storia o, ancora, da testimonianze dirette di reduci di guerra o di vittime di ingiustizie? Esponi il tuo pensiero, sostenendolo con considerazioni personali motivate

Parlare di guerra in tempo di pace sembra essere un controsenso, ma non è così. E’ proprio in tempo di pace, infatti, che bisogna analizzare la storia, perché ciò che ha sconvolto gli animi e le vite di tante persone che ci hanno preceduti su questa terra non debba più capitare. Ma la memoria umana rimuove troppo in fretta i ricordi peggiori, o forse gli orrori accaduti sono di una proporzione tale che la tentazione di lavare via tutto con un colpo di spugna è davvero forte.

Eppure io credo che non dovremmo permetterlo. Le guerre, tutte le guerre, qualunque sia stato il motivo scatenante, sono state solo macchine in grado di produrre morte, dolore, sofferenze e orrori. La guerra non è mai una soluzione.

Eppure secoli di storia ci hanno insegnato che l’uomo fatica moltissimo ad imparare dai propri errori, perché la fame di potere e di denaro è così forte da far perdere il lume della ragione.

Se analizziamo i diversi periodi storici, infatti, possiamo notare come l'uomo, in tutti i secoli di permanenza sulla Terra, dalle Crociate a Napoleone, dalla guerra dei Cent'anni a quelle d'Indipendenza, non abbia saputo risolvere i propri problemi se non imbracciando armi, che sono passate dalla lancia alle mitragliatrici attraversando secoli di scoperte e di innovazioni tecnologiche, ma che hanno sempre portato a spargimenti di sangue e dolore, e morte.

Eppure quello che è accaduto durante l'ultimo conflitto mondiale è così atroce, così insensato, che al suono della parola "guerra" le nostre menti associano immediatamente le immagini di sguardi persi in occhi troppo piccoli per poter sopportare la visione d'insieme di quello che accadeva, di persone che mostrano i numeri tatuati sulle loro braccia, di corpi che gridano la fame e la disperazione e di volti scavati dalla mancanza di umanità prima ancora che dalla mancanza di cibo. Un conflitto che ha visto l'uomo trasformarsi in bestia, tirar fuori una crudeltà così esagerata da rendere complicatissimo qualunque tentativo di arginarla. Come si è potuti arrivare a tanto? Le risposte che i libri di storia ci forniscono sono molteplici, cause scatenanti ed effetti correlati, ma io credo che le vere cause siano da cercare nell'incapacità di provare sentimenti veri nei confronti dell'altro. Perché se è vero, e sappiamo tutti che lo è, che i tedeschi ordinarono le deportazioni nei campi di sterminio di

milioni di persone, è altrettanto vero che milioni di persone stettero a guardare tutto questo senza muovere un dito. Persone che si giravano dall'altra parte, che fingevano di non vedere, quando addirittura non infierivano su questi poveri malcapitati, colpevoli solo di essere di religione ebraica, o di essere nati da genitori di nazionalità ritenute "sbagliate". Ma chi siamo noi uomini per decidere che "l'altro" sia sbagliato?! In queste ultime settimane, in un laboratorio scolastico di cineforum abbiamo guardato, analizzato e commentato il film "Schindler's list", e più volte mi sono ritrovato a pensare e a chiedermi come sarebbero andate le cose se ci fossero stati non uno, ma dieci, cento persone come Oscar Schindler, capaci di tener testa al regime, capaci di spendere un po' della propria vita, e del proprio denaro, per aiutare i più deboli. Certo non è stato l'unico, perché anche qui in Italia ci sono state persone che offrivano rifugio e aiuto a perseguitati e partigiani. Anche il mio bis-nonno è stato uno di loro. E gli altri? Gli altri fingevano indifferenza, perché la paura spesso è così forte da rendere cieche e sorde le coscienze, incapaci di reagire in massa. E allora ho pensato che forse la soluzione per non dimenticare mai tutto l'orrore di quegli anni, non è solo mostrare al mondo quello che è accaduto, le azioni di guerra, i bombardamenti, che in certe menti malate potrebbero far scattare una sorta di istinto di emulazione. Piuttosto una "soluzione" per responsabilizzare l'umanità contro certi crimini assurdi potrebbe essere

mostrare quello che di buono qualcuno ha fatto e che ancora si sarebbe potuto fare , con un pizzico di umanità, allungando una mano, offrendo un pezzo di pane, una parola d'affetto e un po' di solidarietà. Mostrare sì quello che l'odio ha prodotto, ma ricordare anche quello che l'amore è stato in grado di costruire, e di salvare. Il mio parere è che dovremo ricordarci di tutto questo, e farlo ricordare a chi verrà dopo di noi attraverso le testimonianze di chi ha visto e vissuto, di chi ha accolto i racconti di coloro che purtroppo possono dire "io c'ero", perché solo ricordando potremo non permettere a nessuno di ripetere gli stessi orrori.

Ma soprattutto io penso che dalla storia dovremmo imparare a camminare nella vita guardando intorno a noi, invece che guardando i nostri piedi, per vedere quello che accade, per cercare il bene anche negli occhi di chi ci viene incontro allungando una mano, per vedere ciò che accade agli altri ed intervenire; perché se tutti impariamo davvero cosa significa amicizia, fratellanza, unità, disponibilità, allora nessuno più dovrà temere di essere lasciato solo a fronteggiare il nemico, e nessuno sarà più straniero.